

# *Sganciando la luna dal cielo*

recensione di

Adolfina De Marco

Gregory Hughes, *Sganciando la luna dal cielo*, Milano, Feltrinelli Kids, 2011, p. 270, costo euro 15,00; [titolo originale “Unhooking the moon”, Quercus Publishing, London, 2010; traduzione di Michele Foschini].

È firmato da Guido Vitiello l'articolo che dà voce alle riflessioni sulla categoria del sublime nell'arte: *La dittatura del carino*. Il titolo è eloquente. Vitiello pizzica il fedele lettore che nell'inserito culturale del *Corriere della Sera*, uscito domenica 20 gennaio 2013, cerca il modo di percepire se stesso, lo specchio per la propria identità, la bussola per orientare le proprie scelte. Arte e senso estetico sono le firme d'eccellenza della sensibilità di un'epoca, di un frammento storico, della memoria umana. Di fronte alla “bocca della verità” Vitiello ammonisce: la sensibilità corrente non si appella alla fascinazione del sublime; essa subisce un arresto e diventa *trash*, surclassata da categorie minori che spopolano: interessante, carino *-cute-* o *zany*, cioè bizzarro. Immaginiamo che il fedele lettore, finito il diletto del cartaceo domenicale, approdi ad un racconto uscito nel 2011 in Italia per la Feltrinelli, *Sganciando la luna dal cielo* dell'inglese Gregory Hughes. Con quali parole raccoglierà il senso estetico di queste altre pagine?

Il racconto è ambientato nell'America del Nord. Protagonisti sono Marie-Claire ragazzina di dieci anni, detta il Ratto, e il fratello Bob tredicenne che vivono a Winnipeg, in Canada, con il padre. Un giorno il padre muore e i due fratelli, di fronte alla prospettiva dell'orfanotrofio, iniziano un lungo viaggio verso New York alla ricerca di uno zio sconosciuto. Da una terra piatta, come viene descritta la prateria che circonda la loro città, i due protagonisti iniziano a progettare una vita diversa aprendo a qualsiasi possibilità la via per il loro futuro. La dimensione del possibile si fa concreta attraverso le avventure declinate nel realismo quotidiano. Nel racconto vivono, accanto ai protagonisti, personaggi che indossano le vesti dei segni opposti della vita: il bene e il male, la vita e la morte. Contrasto narrativo che mette in risalto il dinamismo delle avventure e la loro intenzionalità educativa: esse sono “riti di iniziazione” e gli adulti che ostacolano questo

passaggio sono deboli, non creano le opportunità feconde per la crescita. A specchio di questa situazione, la bambina Marie Claire agisce mettendo davanti a se stessa la propria ipersensibilità come scudo per difendersi dal mondo adulto, forse ancora troppo difficile per lei. Alla fine del racconto crolla; raccoglie tutte le sue forze fisiche e mentali ma non trova un'immagine abbastanza forte sulla quale riversare tutta la sua sofferenza. Non arriva a quello stato di sublimazione che le consente di riappropriarsi del mondo proponendo un nuovo messaggio. Qui si arresta il viaggio narrativo.

Il romanzo corre su un binario unico fatto di tante tappe avventurose che non lasciano traccia di se stesse nei due ragazzi; non offre spunti di riflessione sulle vicende proposte. La trama, infatti, sembra tarata sullo stile di un "film americano", quando si voglia intendere (concedete questa licenza) quel genere di pellicole che si srotolano tra acrobatici inseguimenti, battute sarcastiche e scene profuse di sentimentalismo. Non ci sono stazioni per possibili salti emotivi sul lettore e il linguaggio limita la cifra stilistica senza alcuna possibilità di elevazione a quel sublime tanto auspicato. Il ripetersi della parola "bip" per censurare le parolacce, nel linguaggio di Marie Claire, non aggiunge alcun valore al suo personaggio. I due fratelli, infatti, non comunicano con il lettore attraverso quella veste invisibile fatta di gesti e parole che rende un racconto non solo *too much readable*, ma un' avventura che possa dare al lettore una verità di senso compiuto... o incompiuto. Il racconto, secondo chi scrive, rimane ancorato nella realtà metropolitana nella quale si muove senza tentativi di sospensione in alcuna dimensione immaginifica, surreale o, per gli amanti del genere, realistica purché messaggera. Il racconto non trova accoglienza nello scaffale degli "irrinunciabili" e, per tornare alla riflessione iniziale, non genera la sublimazione estetica che in questo racconto sembra aver lasciato spazio al *trash*.